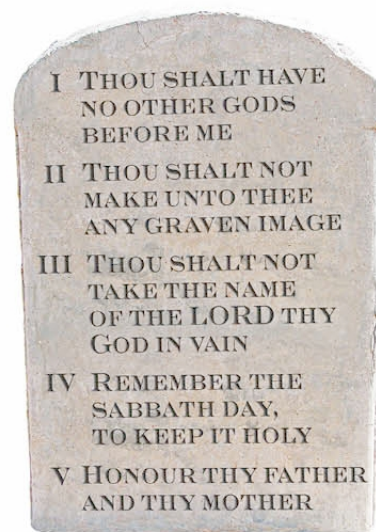


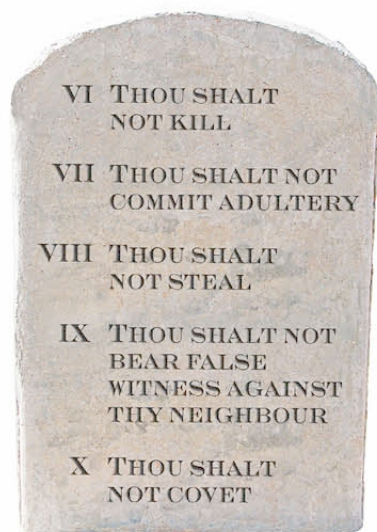
Le vostre lettere

Attualità dei dieci comandamenti

Caro Direttore, vorrei condividere una riflessione che nasce da una domanda semplice, ma urgente: i Dieci Comandamenti hanno ancora qualcosa da dire a noi, uomini e donne di oggi? Viviamo in un tempo in cui tutto sembra diventare relativo, liquido, sfumato. Ciò che un tempo era chiaro - il bene e il male, il giusto e l'ingiusto - oggi appare confuso. Proprio in questo smarrimento, credo che quei "dieci punti" che Dio ha donato all'uomo non siano un ricordo del passato, ma una strada possibile per ritrovare senso, pace e libertà vera. Molti li considerano divieti che tolgono la libertà. In realtà, i Comandamenti non sono catene, ma sentieri che ci aiutano a non perdere la rotta. Sono parole di un Padre che non vuole renderci servi, ma figli felici. Forse abbiamo smesso di chiederci: quali idoli occupano il posto di Dio nella nostra vita? Quante parole usiamo senza rispetto per Lui? Quanto tempo dedichiamo a Dio la domenica, o nei giorni feriali del cuore? Come trattiamo la nostra famiglia, i genitori, i fratelli? Siamo sinceri, onesti, fedeli? Quante volte, anche senza accorgercene, uccidiamo con parole cattive, calunnie, giudizi? Quanto ci lasciamo guidare dall'invidia, dal desiderio di possedere ciò che non è nostro? I Dieci Comandamenti ci fanno da specchio e bussola, e ci ricordano che la libertà non è fare ciò che vogliamo, ma scegliere ciò che ci fa crescere come persone e come comunità. Forse la vera crisi del nostro tempo è spirituale: abbiamo smarrito la voce di Dio che continua a parlarci, con pazienza, attraverso queste "dieci parole". Se tornassimo a viverle, ritroveremo la gioia di relazioni più vere, la pace nelle famiglie, il coraggio di costruire una società più giusta. Non si tratta di tornare indietro, ma di riscoprire un fondamento capace di dare futuro. Perché solo un cuore riconciliato con Dio e con gli altri può far fiorire di nuovo la speranza. **Bruno Temil (Tolmezzo)**



● Caro Bruno, condivido volentieri la tua riflessione sui comandamenti. Un tema su cui ormai siamo poco abituati a riflettere: i comandamenti hanno uno spessore che va molto oltre le poche parole di cui è composto. Pensiamo a come Gesù ha ampliato il comandamento «non uccidere» (Matteo 5,21-26). Ma quello che mi preme di più sottolineare, al di là dei singoli imperativi del decalogo, è un aspetto che hai sottolineato quasi *en passant*: abbiamo smarrito la voce di Dio che continua a parlarci. O, per dirla con le parole del Vaticano II, la nostra epoca ha in gran parte perso «l'intimo e vitale legame con Dio» (*Gaudium et spes*, n. 19). Ed è questo il cuore del Decalogo, espresso all'inizio: «Io sono il Signore, tuo Dio». Fuori da questa logica di alleanza - di fiducia, di amicizia con Dio - sarà difficile confrontarsi con le esigenze poste dal Decalogo. È questa, credo, la sfida prioritaria per i nostri tempi: riconnettere gli uomini e le donne a Dio, metterli a contatto con il Vangelo, con il Dio di Gesù che è Padre amorevole che vuole per noi una vita piena. Si tratta di risvegliare questa nostalgia, questo desiderio intimo che ancora c'è ma oggi affiora con più difficoltà. Non è la logica kantiana del solo dovere ad attirarci a Dio, ma l'annuncio (e l'esperienza) della sua vicinanza paterna. Dentro questo



orizzonte allora ci si confronterà pian piano anche con le domande etiche di cosa è giusto/bene fare.

I cattolici uccisi in Congo e dimenticati

Caro direttore, è giusto che si piangano i morti di Gaza e dell'Ucraina. Ma non dimentichiamo gli oltre 40 cattolici massacrati da militanti legati a frange islamiste nella Repubblica Democratica del Congo. I media illuminano le crisi principali sul pianeta, ma sappiamo che i focolai di guerra e le persecuzioni dei cristiani sono tante. **Vittoria M. (Como)**

● Cara Vittoria, è verissimo - purtroppo - quanto affermi. Ci sono tanti conflitti dimenticati nel mondo, che poco o nulla appaiono nei media *mainstream*. Per stare all'esempio da te citato, il Congo: a giugno ha fatto notizia perché Trump è riuscito a far firmare un accordo di pace tra Congo e Ruanda, insanguinati da una guerriglia che dura da decenni, con migliaia di morti (ma la tregua si è rivelata molto fragile: l'M23, uno dei gruppi armati filo-ruandesi, ha annunciato il ritiro dai negoziati il 19 agosto scorso). Ovviamente questo ha fatto notizia perché c'era di mezzo la mediazione (e gli interessi nella regione) degli Stati Uniti. Molto meno eco ha

trovato invece la strage di oltre cristiani del 28 luglio da te ricordata. Ne hanno parlato quasi solo i media cattolici. Forse non interessa più di tanto, dato che si tratta di cristiani? Resta il fatto che la Chiesa in Congo è una presenza significativa e molto attiva è la sua Caritas. Come si legge sul sito di *Famiglia Cristiana*, «i cristiani vengono uccisi non solo perché credono in Gesù, ma anche perché rappresentano l'unico argine organizzato contro il caos armato. Per questo vengono presi di mira».

Offerte digitali in chiesa con il Pos?

Caro don Vincenzo, sono un po' disorientata e anche un po' rattristata da una novità che ho visto in un paio di chiese molto frequentate. Per fare una donazione in denaro alla Chiesa, ora c'è un totem, con la possibilità di farla pagamento tramite POS, ovvero con carta di credito. Mi sembra una cosa molto impersonale. Sarà l'età, ma non mi entusiasma. **Lina S. (Torino)**

● Cara Lina, c'è un'evoluzione veloce nella società che si riflette anche nelle piccole cose della vita della Chiesa. Pensiamo alle candele elettriche che si accendono in tante chiese: certamente rispetto alle candele di cera sono meno belle e forse si perde qualcosa di quel gesto di devozione fatto con un cero vero, ma ci sono motivi pratici evidenti per utilizzare quello elettronico: pensiamo quanti dipinti preziosi danneggiati dal fumo delle candele. Un ragionamento analogo vale per la possibilità di fare una donazione alla chiesa tramite POS: praticità, facilità, privacy garantita. Oltre il 50% delle persone oggi fa i pagamenti con questo sistema: perché non estenderlo alle donazioni? Resta naturalmente la possibilità di servirsi di altri strumenti. Il progetto "100 totem in 100 chiese", realizzato da alcune diocesi d'intesa con la Cei, è partito a novembre, nelle chiese più frequentate della Penisola. Vedremo come andrà.

La testimonianza



Un gesto di dignità: un volontario tra i senzatetto di Milano

Negli ultimi due anni, riflettendo sul mio percorso, essendo oramai in pensione, ho sentito il bisogno di fare qualcosa di più per il mio prossimo. Un pensiero che, come molti, nasce dal senso di gratitudine per tutto ciò che la vita mi ha donato, il mio passato come fonte di motivazione per aiutare gli altri. Così, quando ho letto una newsletter di *Alatha*, una Onlus che sostengo da tempo, ho deciso di mettermi in gioco.

L'appello riguardava una ricerca di volontari per un progetto innovativo: un camper attrezzato per offrire servizi di prima necessità ai senzatetto di Milano. L'obiettivo? Restituire loro un minimo di dignità attraverso un gesto semplice ma potente: una doccia calda, un taglio di capelli, un cambio di vestiti. Un modo per farli sentire ancora esseri umani. Il progetto, che si

svolge in una zona strategica della città, prevede che il camper si fermi regolarmente nello stesso punto, creando un punto di riferimento per chi vive in strada. All'interno, due aree distinte: una con il box doccia e un'altra con una postazione per tagli di capelli e barbe.

Ogni persona che usufruisce del servizio riceve anche un cambio completo, grazie alla collaborazione con altre associazioni. **La soddisfazione più grande? Vedere i sorrisi, i ringraziamenti e gli sguardi di riconoscenza di chi, spesso, si sente invisibile o dimenticato dalla società.**

All'inizio, l'approccio con i senzatetto non è mai facile. La diffidenza e l'incredulità sono le prime reazioni, ma con il tempo e un sorriso sincero il ghiaccio si rompe. Resto colpito quando uno esce dalla doccia e, soddisfatto per essersi lavato, si sente nuovamente un essere umano in tutta la sua integrità.

Naturalmente, non tutto è sempre perfetto. Ci sono sere in cui in cui noi stessi pecchiamo in organizzazione o in cui si devono affrontare imprevisti o persone segnate da dipendenze o traumi profondi. In alcuni casi, il nostro intervento si limita all'ascolto: storie di immigrazione, povertà, lotta quotidiana per sopravvivere, disperato tentativo di risalire la china della vita. Un momento di grande umanità e reciproco rispetto.

Questa esperienza mi ha insegnato molto. Ogni volta che torno a casa, porto con me un pezzetto di quella dignità che ho visto riscoprire in loro. È un gesto semplice, ma capace di cambiare la giornata di qualcuno, di restituire un po' di speranza e di umanità. Un piccolo grande gesto, che dimostra come, **anche con poco, si possa fare molto.** Perché, alla fine, tutti meritiamo di essere trattati con rispetto e attenzione.

Giuliano Paulitti (Milano)

Inviare i vostri messaggi a: vincenzo.vitale@stpauls.it o su WhatsApp 338-60.93.006